IL CONTRIBUTO DI ANTONIO ZAMBALDI ALLA STORIOGRAFIA FRIULANA

L'ombra sua torna, ch'era dipartita
(Dante, Inf. C. IV, v. 81)

La notizia del rinvenimento delle *Memorie storiche delle città, delle terre, dei castelli più ragguardevoli del Friuli* dell'illustre cittadino portogruarese dott. Antonio Zambaldi, apparsa su di un giornale di qualche anno fa (1), è stata appresa con viva soddisfazione dai cultori di storiografia e ci offre nello stesso tempo l'occasione di porre nella dovuta luce la personalità di quest'uomo che, senza venir meno agli obblighi famigliari e professionali, ha trovato il tempo di rendersi utile ai suoi coetanei con una serie di opere storiche che, valicando il breve orizzonte della vita quotidiana, mirano a diradarci il fitto velo di tenebra che avvolge le passate età.

Ma perchè, dirà taluno, esumare venerande figure di cittadini, sia pur benemeriti, ma che in un'epoca in cui il *rock and roll* e gli urlatori contorsionisti si impongono all'ammirazione delle nuove generazioni, hanno sapore di stantio e di barbogio? Perchè ognuno di noi succhia, direi, quasi inavvertitamente dall'ambiente in cui vive quella *forma mentis* e quelle peculiari abitudini che lo contraddistinguono da altri individui nati e crescuti in ambienti diversi. L'idea quindi del luogo nativo con le sue tradizioni e coi suoi costumi ha sempre agito favorevolmente sull'animo di tutti ed in particolare su quello dei giovani destinati a perpetuare nel tempo il patrimonio spirituale e culturale ereditato dagli avi.

« Un villaggio, una città, non sono soltanto luoghi nello spazio, sono un dramma nel tempo » (Patrik Geddes).

Ecco perchè non mi pare anacronistico rievocare la figura dello Zambaldi che, attraverso appassionate indagini e laboriose consultazioni sto-

riche, è riuscito a tramandarci i dolori ed i travagli d'una vita che ha lasciato l'impronta di sè nei resti marmorei di Iulia Concordia, nei secolari monumenti d'una passata grandezza ed ha depositato le sue sedimentazioni in mille edifici, nelle umili pievi delle nostre borgate, dove le anime si raccoglievano per assistere ai sacri misteri o per elevare a Dio il cantico della loro riconoscenza d'esser scampate al ferro del sanguinario invasore.

Tanti ricordi dunque ci parlano del cammino ascensionale delle passate generazioni sulla via della civiltà e del progresso fino alle meravigliose conquiste di questa nostra turbinosa epoca decisa a tutto osare.

LA VITA.

Antonio Francesco Alvise Zambaldi, nacque a Portogruaro nella parrocchia di Sant'Andrea apostolo il 27 luglio 1792 da Niccolò e da Costanza Bettoni, sorella del celebre e stravagante tipografo che ebbe una portentosa facoltà di concepire edizioni originali e di grande divulgazione, e fu battezzato dall'allora pievano Niccolò Beltrame *inter domesticos parietes,* perchè versava in grave pericolo di vita.

Le notizie che abbiamo di lui e delle sue opere ci sono state tramandate dal figlio don Gerolamo e da mons. Carmelo Berti che ne tracciò il profilo nell'opuscolo dal titolo *Della vita e delle opere del dott. Antonio Zambaldi* (2). Sappiamo infatti da quest'ultimo che lo Zambaldi iniziò con molto profitto gli studi nel seminario di Portogruaro. « Compiva egli in patria — scrive — gli studi nell'età appunto in cui l'uomo, che sa di non essere nato a far numero ed ombra, quasi soffermatosi a questo primo entrare della vita ne misura di una occhiata il corso, e, pieno di speranza, si dispone a fornirsi di quanto è necessario a percorrerlo con lode e vantaggio. »

Si laureò quindi in diritto civile e canonico presso l'Ateneo patavino all'età di ventun anni il 16 luglio 1813. Mentre dinanzi al suo sguardo si andavano profilando i sogni di un avvenire radioso la morte del padre prima e quella del fratello Giordano poi lo piombarono nella più profonda costernazione. La famiglia, a cui tanto si sentiva legato, incominciava a sgretolarsi; alla spensieratezza della giovinezza seguì la dura realtà della vita in cui le scarse gioie sono mescolate a molti dolori e disinganni. A ravvivare la debole fiamma del focolare domestico non valse certo la salute malferma della madre.

Il giovane si diede subito ad esercitare l'avvocatura a Mestre, a Venezia e da ultimo a San Donà di Piave, dove seppe crearsi, con la fama di una singolare integrità, una discreta clientela. Buono per natura, il suo animo non poteva rimanere insensibile di fronte alle altrui miserie che cercò di lenire nei limiti delle sue possibilità.

Il 18 marzo 1826, all'età di trentaquattro anni, si unì in matrimonio con Margherita Zamboni, dalla quale ebbe dodici figli, di cui solo sei sopravvissero al padre. Nel 1837 ritornò nella sua Portogruaro, rinunciando all'avvocatura per esercitare la professione notarile, che gli ga-

rantiva una maggiore tranquillità economica ed anche una maggiore libertà per attendere più proficuamente agli studi prediletti, ai quali si era consacrato fin dagli anni giovanili.

A prendere questa decisione contribuì molto anche lo stato di salute della madre impossibilitata a curare il patrimonio familiare e la moglie che dimorava a Portogruaro con i figli bisognosi ancora dell'aiuto paterno.

Da questo momento egli non si muoverà che saltuariamente dalla città natale.

Lo Zambaldi fu un uomo d'antico stampo buono ed onesto, ma di spirito fervido e pronto all'ira. Il figlio Gerolamo ci lasciò scritto che l'invadente egoismo del tempo lo esacerbava così che egli viveva a sè, alla famiglia e a pochi amici, tra cui il cugino dott. Girolamo Venanzio. Gli unici suoi divertimenti erano i libri, il passeggio, la floricultura e la musica, poichè sapeva abilmente toccare il liuto. A quest'anima così aperta agli ideali di bellezza e di bontà la sorte riservava una misera ed immatura fine.

Nella notte fra il 27 ed il 28 novembre 1853, le onde del Lemene travolgevano seco la salma di questo illustre figlio di Portogruaro, colto da repentina alienazione. Anima sitibonda del vero, cuore pieno di naturale rettitudine ed amore verso i poveri che beneficò in vita ed in morte.

Ai figliuoli superstiti non rimase altro conforto che ricercare la cara salma e ricomporla pietosamente in onorata sepoltura.

LE OPERE.

Le numerose opere edite ed inedite pervenuteci, quantunque suscettibili d'una revisione critica, se da un canto documentano la tenace volontà di ricerca e di conquista del loro autore, meritano altresì l'attenzione di quanti sono legati da vincoli d'affetto alla terra che li ha visti nascere e ne seguono ammirati la costante progressiva evoluzione.

Fra i lavori del dott. Antonio Zambaldi di carattere letterario-erudito possiamo ricordare: *Alcune considerazioni circa lo stile oratorio; Grazia e bellezza, bontà e verità poste a disamina; Della perfettibilità del genere umano e del progressivo incivilimento delle nazioni; Dell'arte di promuovere lo sviluppo della ragione umana; Dei mezzi di migliorare i costumi; Delle storie patrie friulane - Dello stile scientifico,* dedicato a Giambattista Cigolotti di Montereale Cellina. Tutti questi lavori videro la luce nel 1845 in S. Vito al Tagliamento per i tipi dell'*Amico del Contadino.* Nel 1841 aveva inoltre dato alle stampe in Udine per i tipi della stamperia Liberale Vendrame *Le Memorie e la vita dell'arciprete Ortis,* professore emerito di lettere nel Seminario diocesano di Concordia, premettendo all'edizione cinquanta sonetti dello stesso Ortis, e, l'anno seguente, una *Introduzione allo studio delle scienze con nuovo metodo di antognosia.* Nel 1844 uscivano dalla tipografia Marsura di Feltre i suoi *Ricordi per vivere lungamente,* ai quali facevano seguito nel 1847 le *Prose*

inedite... (d'argomento scientifico e letterario), edite dalla tipografia Castion di Portogruaro. Di tutti questi lavori, più o meno impegnativi, quello che ebbe maggior fortuna sono le *Memorie delle storie patrie italiane,* che ebbero una grande divulgazione e se ne fecero tre edizioni.

Lo Zambaldi compilò, oltre alle citate opere, un *Dizionario di antognosia eclettica universale,* specie di enciclopedia di nessun valore ai nostri giorni, ma che nell'altro secolo poteva rappresentare una certa novità e, se vogliamo, anche un certo interesse. L'opera, stampata ad Udine nel 1842-1845, in ottavo, gli procurò molto lavoro, poca soddisfazione e qualche critica. La rivide con diligenza arricchendola di oltre cinquemila parole e ne uscì un'edizione in tre volumi di complessive 1826 pagine. In difesa di quest'opera fu costretto a scrivere una polemica contro l'anonimo autore della rivista bibliografica del *Dizionario di antognosia* stampata nel « Progresso », giornale umoristico letterario che si pubblicava in Venezia. Come letterato lo Zambaldi non ebbe larga fama e, all'infuori del citato *Dizionario,* non si cimentò mai in un lavoro d'un certo impegno che segnasse i limiti delle sue possibilità creative. Neppure dal lato formale egli è riuscito a darci opera di un qualche pregio. Lo stile è piuttosto trascurato e pomposo; solo nelle opere di carattere storico l'accuratezza e la copia di notizie supplisce ai difetti di forma.

La fama di questo scrittore è e resterà legata ai *Monumenti storici di Concordia,* opera edita in S. Vito nel 1840 dalla tipografia Pascatti, la quale, ad onta dei suoi difetti, costituisce una delle principali fonti di consultazione a cui attinsero largamente tutti coloro che in seguito si occuparono di storiografia locale. Ai *Monumenti storici di Concordia* fa seguito la *Serie dei Vescovi concordiesi,* e quindi gli *Annali della città di Portogruaro.* I motivi che indussero lo Zambaldi ad illustrare la terra natale sono esposti nella dedica premessa all'opera stessa scritta in onore del vescovo mons. Carlo Fontanini.

« Le giuste veraci e ben dovute laudi attribuite ai personaggi più benemeriti di questa e delle passate età, tornano a vantaggio dell'umano consorzio, a cui giova rammentare e delineare con vive immagini le gesta magnanime e generose, ed i luminosi principi scientifici a noi trasmessi dagli illustri trapassati; onde le une sieno da noi e dai posteri imitate, e gli altri applicati ad utilità della vita ed a retta norma del nostro contegno e di quello dei più tardi nepoti. »

A portare a compimento questo lavoro, lungamente meditato, gli valse moltissimo l'aver avuto a sua disposizione molti documenti raccolti dal conte Palleati e dal figlio di costui mons. Giambattista; una parte poi di questi giunse in proprietà del Comune di Portogruaro ed una del Seminario. Riguardo ai *Monumenti storici di Concordia,* oltre alle molte iscrizioni lapidarie rinvenute in loco, si giovò degli scritti di mons. Filippo Della Torre, del conte Giacomo Filiasi e di numerosi altri storici, mentre per la *Serie dei Vescovi concordiesi* gli furono di valido aiuto le opere dell'Ughelli, del De Rubeis, il padre della storia friulana, del Florio, di Fabio di Maniago, del conte Pietro di Montereale e di Antonio Altan, senza tener conto delle consultazioni fatte nelle biblioteche di Udine, di S. Daniele del Friuli e altrove.

Per la compilazione degli *Annali della città di Portogruaro,* oltre ai

volumi dei documenti raccolti dal Palleati, si diede premura di consultare singolarmente gli storici veneti, che scrissero per pubblico decreto, come il Laugier, il già ricordato conte Filiasi e altri ancora. L'opera infatti uscì ricca di notizie cronologicamente ordinate e disposte, frutto d'una lunga e paziente consultazione di centinaia di libri e documenti preziosi. Lo Zambaldi nella prima parte riguardante Concordia, rifacendosi alle origini romane e poi cristiane, mirò a darci una visione unitaria che abbracciasse, con le vicende dell'antica Colonia, l'incremento che questa ebbe nel decorso dei tempi come sede vescovile, le lotte sostenute, in modo che la ricostruzione della vita umana balzasse in tutta la sua evidenza. Negli *Annali della città di Portogruaro* egli passa in rassegna i principali avvenimenti che vanno dalla fondazione della città (1140) fino alla sua dedizione alla Repubblica Veneta avvenuta nel 1420 e da questa data fino alla caduta di detta Repubblica nel 1797, intramezzati da alcune brevi notizie sugli antichi costumi del Friuli sotto il governo dei patriarchi di Aquileia. Ecco in succinto il contenuto del libro che, sfrondato da notizie soverchio e spesso ingombranti ed aggiornato conforme ai criteri più razionali e moderni, meriterebbe una ristampa e potrebbe diventare una piacevole lettura in ogni famiglia.

« Sarebbe ora — scrive Dario Bertolini — che all'opera dello Zambaldi si riconoscesse il suo giusto valore. Fu lo Zambaldi che ci diede il primo saggio di storia patria e diocesana, in un tempo in cui non era agevole rovistare gli archivi, nè a tutti, come adesso, era data occasione di citare di seconda mano e così farsi belli delle spoglie altrui. Si voglia o no, noi non abbiamo fatto altro che correggere ed ampliare l'opera di quest'uomo, ingiustamente dimenticato. »

In seguito alla morte del compianto mons. Luigi Bortolussi, sono state rinvenute le *Memorie storiche delle città, delle terre, dei castelli più ragguardevoli del Friuli,* premessovi un compendio della storia friulana — che il Berti credeva perdute — solo in un articolo apparso in un giornale di Trieste nel 1940, a firma di Sante Querin, si ebbe notizia che l'opera si trovava presso il summenzionato sacerdote.

Essa si apre con un compendio di storia del Friuli dai più antichi tempi fino alla venuta dei Longobardi; l'autore si diffonde in dovizia di particolari corredati da frequenti citazioni. Continua con una trattazione sull'origine dei feudi e castelli, segnatamente di quelli dell'antica provincia del Friuli. Da un elenco compilato da Gian Domenico Ciconi risulta infatti che il numero dei castelli dipendenti dal Patriarcato aquileiese era di 258, di cui nel Friuli 151, in Carnia 33, nella provincia di Venezia 7, 9 in quella di Treviso, 3 in quella di Belluno, 1 in quella di Padova e 1 in quella di Bergamo; 33 risultano nei circoli di Gorizia e Trieste e 20 in quelli di Villaco, Klagenfurt, Lubiana e Postumia.

Si sofferma poi ad esaminare l'origine e lo sviluppo di molti villaggi e città, particolarmente di Udine, Cividale, Latisana, Pordenone, Spilimbergo; e vi traccia anche la biografia dei più ragguardevoli cittadini. In calce al frontespizio della seconda parte si legge una sentenza ricca di profondo significato umano che ci rivela anche sotto quale visuale l'autore considerasse le cose di questo mondo vecchio e sempre nuovo: « Tutto è perituro quaggiù. La verità e la virtù soltanto sono, com'è Iddio da cui

dipendono, immortali. »

L'opera rinvenuta, che consta di ben 300 pagine manoscritte e che deve esser solo parte d'un progetto ben più vasto, non è certo scevra da difetti sia dal punto di vista formale che da quello del contenuto. Lo Zambaldi si rifà sempre alle più remote antichità ed, in mancanza di documenti, cita fonti di poca attendibilità, per cui la veridicità storica a volte rimane adombrata dalla leggenda. A parte comunque ogni difetto, le *Memorie storiche* resteranno una fonte, a cui potremo attingere sempre qualche cosa di buono, qualche cosa che ci interessa da vicino e contribuiranno a rischiararci il sentiero percorso dai nostri avi nei secoli andati. E questo non mi pare piccolo merito dello Zambaldi, anche se non vogliamo tener conto che egli è stato il primo ad illustrare Concordia e Portogruaro, a cui era legato da tanti cari ricordi.

AMEDEO PIZZIN

NOTE

(1) « Il Popolo », settimanale della diocesi di Concordia, del 20 dicembre 1959.

(2) Edito per i tipi di Del Bianco, in Udine, nel 1902.